

francescani di Bamberg, e Wolfgang Agricola, parroco di Spalt, si sarebbero ripetutamente recati a Norimberga « in weltlichen Kleidern » portando però con sé « seinen Habit », che avrebbero indossato per ascoltare la confessione e celebrare la messa per le ultime clarisse. Sul tutto è stato naturalmente scritto anche un romanzo: Leo Weismantel, *Die Letzten von St. Klaren*.

(A. SOTTILI)

ACCADEMICI INTRONATI DI SIENA, *La Commedia degli Ingannati*, ed. critica e note a cura di F. CERRETA, « Biblioteca dell' "Archivum Romanicum" », S.I., 156, Olschki, Firenze 1980. Un vol. di pp. 246.

L'edizione critica di una delle più famose commedie del Cinquecento italiano, notevole per il proprio intrinseco valore e forse più ancora per la fortuna europea cui era destinata, è stata approntata da Florindo Cerreta con cure minuziose e ampiezza di conoscenze. Per quanto riguarda il lavoro propriamente testuale l'editore, seguendo e approfondendo gli studi di E. De Chasca, *Early Editions of G^l Ingannati. The Problem of Overlapping Dates*, « Modern Philology », L (1952), pp. 79-87, ha preso come base la stampa veneziana, probabilmente dei fratelli Sessa, del 1537 (S), dalla quale derivano tutte le altre attualmente consultabili. Si sa con certezza che S non fu la prima edizione, ma che a sua volta discendeva da una stampa, pure del 1537, descritta da L. Melzi di Soragna, *A proposito dell'articolo intorno all'edizione della « Comedia degli Intronati Sanesi »*, « La Bibliofilia », VII (1905), p. 123, in risposta a un articolo di C. Lozzi pubblicato nella stessa annata della rivista: purtroppo però l'esemplare descritto dalla marchesa Melzi è ora irripetibile, e non sono note altre copie di quella che certamente, come il Cerreta acutamente dimostra alle pp. 58-62, era l'*editio princeps*. Di conseguenza il testo stabilito dal curatore non può forse considerarsi definitivo, perché si potrà sempre dare il fortunato caso del ritrovamento di un esemplare dell'edizione scomparsa, ma presenta il grande vantaggio, rispetto a quello curato dal Sanesi per Laterza nel 1912, fondato su una stampa del 1538, di risalire un gradino della tradizione, avvicinandosi all'originale; se poi si pensa che l'edizione Sanesi è stata fedelmente seguita dai successivi curatori (A. Borlenghi, Milano 1959; N. Borsellino, Milano 1962; M. L. Doglio, Bari 1975; G. Davico Bonino, Torino 1977), si può valutare ancor meglio l'opera di ripulitura del testo vulgato effettuata dal Cerreta.

Non sono questi d'altra parte gli unici meriti del volume, che si raccomanda anche per l'Introduzione (pp. 9-45), dove viene discusso e risolto il problema della data della prima rappresentazione, assegnata con argomenti assolutamente convin-

centi al 12 febbraio 1532. Resta irrisolta, invece, la questione dell'autore, anche se il Cerreta inclina verso la proposta di G. Aquilecchia, *Per l'attribuzione della commedia « Gli Ingannati »*, « Giornale storico della Letteratura Italiana », CLIV (1977), pp. 368-379, dove si avanzano le candidature congiunte del Molza e del Tolomei.

Precede il testo, pubblicato alle pp. 111-230, uno *Spoglio linguistico* (pp. 83-110), e lo segue un utile *Glossario* (pp. 231-238).

(E. FUMAGALLI)

DON HARRÁN, « *Maniera* » e il madrigale. Una raccolta di poesie musicali del Cinquecento, « Biblioteca dell' "Archivum Romanicum" », S.I., 157, Olschki, Firenze 1980. Un vol. di pp. 123.

L'autore, che già ha pubblicato in cinque volumi (Roma 1978-1979) le musiche madrigalistiche stampate nelle raccolte veneziane del 1542-1549, presenta qui una scelta dei testi letterari di quella caratteristica produzione cinquecentesca. Le cento poesie, varie per contenuto e forma metrica, sono naturalmente riprodotte in italiano, ma lo Harrán le ha fatte seguire da una traduzione inglese. Pure bilingue è l'Introduzione (pp. 7-16 il testo italiano; pp. 17-25 quello inglese), dove si traccia la storia del genere e se ne delineano le principali caratteristiche.

(E. FUMAGALLI)

J. WIRTH, *Luther. Étude d'histoire religieuse*, « Travaux d'histoire éthico-politique », 26, Droz, Genève 1981. Un vol. di pp. 158, con illustr.

L'autore è interessato al tema dell'*incroyance*, riconosciuta e combattuta da Lutero in più situazioni e momenti del suo tempo, e dall'evoluzione del pensiero luterano, esaminato con particolare attenzione nel suo momento originario (1517-1522). Su questa linea si ripercorrono varie tappe, scandite in quattro capitoli costituenti, ciascuno per sé, saggi completi a tal punto che avrei preferito una intitolazione leggermente diversa: *études*. Ma tutti insieme costituiscono, in realtà, uno studio di storia religiosa interessante e problematico soprattutto da un punto di vista metodologico. I titoli dei singoli capitoli — « Il mito del giovane Lutero » (già pubblicato nel « Journal des Savants » del 1979); « La religione e il popolo »; « Il problema della verità »; « Il dottor Martin e Junker Jörg » — non rendono la ricchezza tematica trattata sia pur in poche pagine. Il Wirth non si nasconde le difficoltà derivanti da una distanza temporale che spesso causa incomprensioni di lettura complessive per tutto il XVI secolo. Perciò ritiene opportuno

ricorrere all'ausilio della etnologia, non diversamente da quanto ha brillantemente fatto Keith Thomas in un'opera ormai classica come *Religion and the decline of magic* (New York 1971). Il fine dichiarato è quello di *rêhistoriser* il periodo storico in cui Lutero visse, senza identificarlo con un solo grande personaggio come Lutero o solamente con questioni religiose. Anche se spesso, aggiunge, l'eccessiva attenzione alla storia delle idee induce a considerare ancora Lutero o, meglio, il personaggio irritante e incomprensibile offerto da una letteratura d'accatto.

Con tutto questo il Wirth presenta il quadro in cui cala le sue riflessioni. In primo luogo sottolinea come fra le cause e le conseguenze della Riforma vi sia una « rivoluzione » che costringe la stessa Riforma a ridefinirsi: esemplare la questione degli abusi, di volta in volta diversamente enunciati da Lutero, dai contadini, ecc., ma sempre presentati come obiettivi di lotta. In secondo luogo nota come nell'esame del forte mutamento sociale allora in atto occorra intendersi sulla dinamica del potere e sui meccanismi che questo attua per conservarsi, come, ad esempio, a Strasburgo, con concessioni dell'oligarchia urbana ai ceti popolari. Ma, postilla, la storia sociale del periodo è ancora da fare. In terzo luogo esprime diffidenza verso termini come « guerra dei contadini », « riforma dei principi », « riforma popolare », perché l'articolazione di una teologia su una posizione politica e su una realtà sociale non può intervenire che dopo uno studio rigoroso di queste ultime. A queste e ad altre considerazioni occorre rifarsi quando si leggono le pagine dedicate alla vita religiosa dei contadini tedeschi dei primi del XVI secolo, le quali costituiscono il corpo centrale del volume (pp. 35-89).

Ad avviso del Wirth la pietà popolare, alla vigilia della Riforma, è stata studiata troppo spesso in funzione della Riforma stessa o del rapporto tra Riforma e « abusi », confondendo la religione per il popolo — individuabile nelle pratiche devote organizzate dalla religione istituzionale — con la religione del popolo. (In verità di quest'ultima non si forniscono, poi, molti elementi in una disamina ricca ed appassionante). La pietà popolare è stata spesso trascurata negli studi sulla guerra dei contadini, laddove l'aspetto religioso non è secondario. Quando qualcuno se ne è occupato, è rimasto condizionato fortemente dalle fonti utilizzate. Wirth tenta di liberarsi da tutto ciò. Riconsidera dapprima la lotta luterana contro le superstizioni, abbinata alla predicazione del vangelo (1516-1522). Esamina la rottura rivoluzionaria (dopo il 1522) con le sue motivazioni (« il cambiamento di ideologia religiosa risponde a un problema pratico », p. 57), ma anche con le sue implicazioni, come una certa conseguente disorganizzazione di comportamenti. Affronta poi il problema di un certo « assenteismo » popolare rispetto al culto ed una certa riluttanza alla catechesi, evidenziate soprattutto dall'insegnamento dei visitatori e, anche, dallo stesso Lutero. Infine ne rimarca l'intervento volto

a costruire una religione per i contadini. Alla sua base sta la lotta contro l'*incroyance* e l'incredulità, sia pur con notevoli oscillazioni nel pensiero luterano, mobile e dialettico a tal punto che sembra quasi proporre una « religione iniziatica » (p. 88). Lutero è quasi costretto a ricostruire il sistema che voleva distruggere, non avendo tenuto conto della fragilità dei comportamenti religiosi più elementari (p. 89): egli risponde alla crisi in atto, restaurando l'identità di un sistema religioso a discapito della propria identità.

Il sistema del vecchio Lutero, afferma Wirth, più ancora che una nuova dogmatica, è una *analisi* della situazione religiosa contraddittoria del suo tempo. Come si può ben capire da questo esempio, elementi e spunti suggestivi per una discussione non mancano. Lo stile semplice agevola la lettura.

(A. TURCHINI)

Augusta 1530: il dibattito Luterano-Cattolico. La Confessione augustana e la Confutazione pontificia, a cura di M. CASSESE, Prefazione di A. AGNOLETTI, Libera Facoltà Biblica Internazionale ed., Milano 1981. Un vol. di pp. 384.

Sono presentati i due testi, sia in lingua originale che in traduzione italiana, del dibattito svoltosi alla dieta di Augusta nel 1530. Va subito precisato che, mentre la Confessione augustana, elaborata dal luterano Filippo Melantone, è stata più volte tradotta in italiano, la Confutazione pontificia viene tradotta per la prima volta in italiano. Naturalmente i testi latini sono a fronte. Nel caso della Confutazione pontificia si offre anche un apparato di note esplicative. Perché riproporre una disamina teologica controversistica, infarcita di riferimenti eruditi?

Nella Introduzione l'autore inquadra i due testi nel loro tempo, considerando gli antefatti politici, diplomatici, economici e religiosi. Di ognuno fornisce le fonti dottrinali, l'estensore (o gli estensori) materiali, la struttura interna del discorso, il carattere teologico, ecc., e la storia delle varie versioni o dei rifacimenti, delle correzioni e degli emendamenti (2 versioni per la Confessione augustana, 5 per la Confutazione pontificia). A questo proposito la particolare sensibilità e attenzione dell'autore sottolinea come la Confutazione, pur essendo la risposta cattolica della Confessione augustana, non può essere ritenuta la risposta ufficiale della chiesa, perché nessun papa, nessun concilio l'ha fatta propria (p. 96). Non mancano concessioni da parte luterana: Melantone passa da una concessione ad un'altra, a proposito della gerarchia episcopale, dei sette sacramenti, della confessione auricolare, ecc. Dopo non poche traversie si giunge all'accordo su 21 dei 28 articoli, finché non ci si incaglia sulla questione dei beni ecclesiastici secolarizzati dai principi. Del resto le varie formulazioni della Con-